

Tre giorni di dibattito all'Ergife di Roma per discutere e definire il programma elettorale in vista dell'appuntamento del 27 e 28 marzo. I lavori saranno articolati in cinque commissioni: parteciperanno 1.581 delegati provenienti da tutta Italia. Attese anche delegazioni del Ctm. Riforme, politica economica ed estera, diritti, valori i temi cardine del dibattito

# A destra un'alternativa di governo

## Oggi Fini apre l'Assemblea congressuale missina

### Cari delegati...

di MAURIZIO GASPARRI

**C**ARI delegati dell'assemblea congressuale del Msi-Dn, grande è la confusione sotto i cieli della politica. Non per noi però. In questi giorni si sente e si vede di tutto. Incontri Taradash, quello che dedica la sua vita alla legalizzazione della droga, e scopri che si sente «vocato» al cosiddetto «polo delle libertà», che dovrebbe chiamare a raccolta i moderati anti-sinistra. Ma chi potrebbe votarlo su questo versante? Poi un deputato ex Dc chiede a D'Onofrio, neopagruppo del «centristi», di poter fare da segretario della nuova formazione parlamentare. Un po' come Primo Arcovazzi, l'immarcescibile camerata del film interpretato da Tognazzi, che alla fine del luglio '43 inseguiva la carica di «federale». Contento lui... E ancora, Pannella che arringa drappelli di orfani di Pri, Pli e Psi. Aspiranti berlusconiani che sperano in un riciclaggio stile spot tv «che lava più bianco». Piediessini arrabbiati, perchè al tavolo della sinistra, per fare spazio a nullità di vario genere che però fanno numero, i seguaci di Occhetto devono cedere spazio e poltrone un po' a tutti. C'è perfino, udite udite, una scissione del troncone dell'ex Psi gestito da Mattina e Benvenuto (il che ci ricorda che esistono ancora questi altri naufraghi del vecchio regime, che sembrano avanzati di un antico avanspettacolo).

I giornalisti vagano anch'essi smarriti, cercando conferma di accordi nati nella loro mente e inesistenti nei fatti. Sono passati pochi giorni dall'annuncio trionfale dell'accordo Segni-Lega, ma adesso, Bossi dixit, è già «carta straccia». Alcuni rottami di tangentopoli preparano le valigie. Andranno all'estero, per evitare l'arresto all'indomani dell'insediamento del nuovo Parlamento del quale non faranno parte.

La legge elettorale non è stata  
CONTINUA A PAGINA 2



Gianfranco Fini

ROMA - Hotel Ergife, ore 16: la Destra presenta agli italiani il suo progetto di governo. Si apre nel pomeriggio, con l'attesa relazione introduttiva di Gianfranco Fini e con la presentazione ufficiale del simbolo di «Alleanza Nazionale», l'assemblea congressuale del Msi-Dn che, per tre giorni, impegnerà oltre 1500 delegati per il varo della piattaforma politico-programmatica con la quale affrontare le elezioni del 27 e 28 marzo. Da oggi a domenica i riflettori dei media saranno tutti puntati sul grande albergo della Capitale dove il processo di aggregazione che vede protagonista Alleanza Nazionale avrà un'accelerazione decisa. «Quella che Fini battezerà sarà la nuova destra con cultura di governo» ha spiegato ieri in una nota il portavoce della segreteria Francesco Storace. Una destra, ha aggiunto, capace di «rispondere all'alta responsabilità a cui ci ha chiamato l'elettore italiano con il massiccio voto amministrativo di novembre».

SERVIZIO A PAGINA 3

### L'illusione centrista porta al suicidio il Ppi

di GENNARO MALGIERI

**L'**ALTRA sera, lo «Speciale» del Tg1 dedicato all'ingresso in politica di Silvio Berlusconi, ha messo in chiaro, una volta di più, l'inconsistenza dell'ostinazione centrista manifestata da Martinazzoli e dai suoi amici. Di fronte ad un Mattarella, smunto e palesemente confuso, si sono schierati con forti argomenti Fini, Occhetto e l'economista Martino uniti nel sostenere che il nuovo sistema elettorale esclude il Centro come «luogo» di presenza politica e favorisce lo sviluppo dei poli contrapposti. Stupefacente la reazione di Mattarella che, quale relatore di maggioranza della legge elettorale, dovrebbe sapere dove porta l'uninomiale maggioritario e quali sono le sue conseguenze politiche. L'esponente del Ppi ha dichiarato, nello sconcerto generale, che lui ed

il suo partito non si rassegnano ad essere esclusi; che non sta scritto da nessuno parte che ad una destra debba contrapporsi una sinistra e viceversa; che il Centro può essere l'antagonista di entrambe. Se non sapessimo che Mattarella è un uomo intelligente e politicamente accorto concluderemo che il suo equilibrio è divenuto improvvisamente instabile.

Instabile ed anche precaria, invece, è la situazione nella quale è andato a cacciarsi il Ppi. Mattarella non fa altro che recitare la parte assegnatagli dal copione. Non può che ribadire la «centralità» del partito confidando nella fortuna, e nella memoria corta degli italiani. Infatti, il direttore del «Popolo», arrampicandosi sugli specchi nel sostenere la sua tesi, non ha potuto fare altro che affidarsi alla speranza: i risultati elettorali, a suo avviso, smentiranno le facili «profezie» di Fini ed Occhetto. I numeri sono numeri, si dirà, e da qui alla fine di marzo tutto può accadere. Verissimo. Ma perché non tenere conto di ciò che è già accaduto e che a chiunque, tranne a Mattarella evidentemente, appare fin troppo eloquente?

Sappiamo, dalle elezioni amministrative dello scorso dicembre, che l'elettorato a cui Mattarella affida ancora gli incerti destini del suo partito, ha già bocciato senza appello la Dc e, dunque, tutto ciò che da essa discende per i rami. Gli italiani hanno ravvisato proprio nel Centro che i popolari vorrebbero resuscitare, il nemico, l'equivoco da cancellare, la malapianta da estirpare. Al Centro, infatti, si sono consumate le peggiori nefandezze (non tutte di sola marca democristiana, naturalmente) degli ultimi due decenni. Immaginare di ridargli vita è quanto meno utopistico.

Il Ppi, comunque, non sembra abbia altre frecce al suo arco se non le illusioni che, a quanto pare, coltiva amorevolmente. Con queste, per quanto nobili (e nella fattispecie non ci sembra che lo siano) non si fa molta strada. E che sia una pia illusione quella coltivata da Martinazzoli e soci, secondo i quali l'unico polo moderato e credibile, equilibratore addirittura del sistema politico, sarebbe il loro, lo vede chiunque mastichi un po' di politica.

Oggi la gente non chiede garanzie  
CONTINUA A PAGINA 2

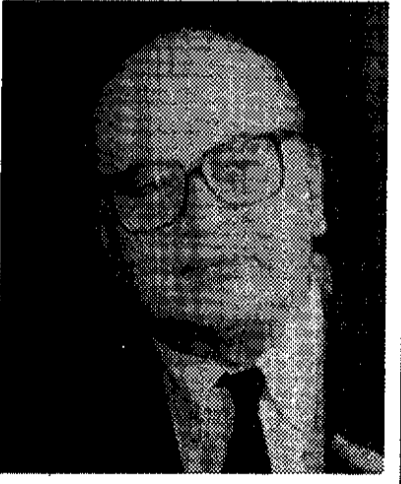
Primo rinvio a giudizio per i due recordman di Tangentopoli. L'accusa è concorso in corruzione. Il processo comincerà a Milano il 29 marzo prossimo. Al centro dello scandalo un giro di tangenti per 17 miliardi

## Eni-Sai: Craxi e Citaristi dovranno difendersi in aula

### Muro di gomma per gli accertamenti su Mancino

### Sisde, Di Pasquale sceglie il silenzio

SERVIZIO A PAGINA 6



Bettino Craxi

MILANO - Comincerà il 29 marzo prossimo il processo per lo scandalo Eni-Sai: 17 miliardi di «provviste» accantonate per finanziare illegalmente Dc e Psi. Alla sbarra ci saranno dieci persone fra cui Bettino Craxi e Severino Citaristi, i due recordman di Tangentopoli, rinviati ieri a giudizio (per la prima volta) dal Gip Maurizio Grigo.

Crocevia dell'affare fu, come nel caso Gardini, la giunta Eni guidata da Gabriele Cagliari. Pubblico ministero sarà Fabio De Pasquale, che per circa un anno ha condotto l'inchiesta sul contratto per la copertura assicurativa dei 130.000 dipendenti dell'ente pubblico.

SERVIZIO A PAGINA 6

## La «guerra privata» di Gava e Tavormina

**S**BUCA un altro scheletro dai ruguginosi armadi del Viminale. Scheletro «d'annata», ma con strette relazioni con le cronache di questi giorni, visto che a fabbricarlo è stato il gen. Giuseppe Tavormina, attuale segretario del Cesis, l'organismo che coordina i servizi segreti civili e militari.

La vicenda è stata rivelata con ampio spazio dall'«Unità» di ieri e risale al 1988. Periodo tranquillo per l'Italia, adagiata nel tran-tran del governo De Mita, vellicata dall'ottimismo della volontà craxiano, uscita da un pezzo dal tunnel degli anni di piombo e ancora lontanissima dagli anni di fango di tangentopoli e della crisi.

Pentapartito, alta moda e false pensioni d'invalidità. Milano da bere, Napoli da ricostruire e qualche scandalo da insabbiare, ma senza eccessivi patemi d'animo. Al novero dei peccati inconfessabili della classe dirigente dell'epoca appartiene il sequestro Cirillo, che già dall'inizio dei «formidabili '80» è una spada di Damocle che pende sulla gestione democristiana del Viminale. Il problema è che il giudice Alemi, incaricato dell'inchiesta, è un osso duro, e rifiuta ostinatamente di piegare alla ragion di Stato la sentenza-ordinanza che ricostruisce la trattativa fra pezzi grossi dello Scudocrociato, camorristi e Servizi per la liberazione dell'asses-

sore. E veniamo così ai fatti. D'Alempi deposita il documento il 28 luglio 1988. Le 1.535 pagine fanno tremare la Dc, ed in particolare il ministro dell'Interno Gava, da sempre tutore degli interessi campani di piazza del Gesù. Dal Msi-Dn e dal Pci (non interessato, in quella fase, a puntellare il potere scudocrociato) parte la richiesta di dimissioni. De Mita respinge, malgrado non vi siano «emergenze istituzionali» dietro l'angolo. La destra insiste, cominciando anche una raccolta di firme contro l'onorevole in odor di camorra. La sinistra convoca manifestazioni di piazza. Ed è qui che si inserisce la singolare iniziativa del capo di Stato Maggiore dei carabinieri Giuseppe Tavormina, che raccoglie informazioni sulle civiltissime e democraticissime iniziative delle opposizioni e le spedisce, in quattro riprese, alla presidenza del Consiglio, al Si-

sde ed al Sismi. Le quattro informative, secondo l'«Unità» che ne è entrata in possesso, sono datate 24, 27, 28 e 29 settembre. Date ravvicinatissime, che rivelano il carattere prioritario che Tavormina diede a questa sorta di «spionaggio» sulle attività dei due partiti, peraltro regolarmente propagandate sui mezzi di informazione e con manifesti su tutti i muri di Napoli. Nei dossier si formulano previsioni sui possibili sviluppi delle iniziative di Msi-Dn e del Pci. Numero delle adesioni registrate, possibile estensione a tutto il territorio nazionale della protesta. L'unico scopo ipotizzabile è quello di consentire a Gava di prevenire le mosse dell'avversario. Ma a che titolo, per ordine di chi i carabinieri vennero spediti a contare la gente in fila davanti ai banchetti della petizione missina? In base a quale legge sono stati utilizzati militari per raccogliere i «si

dice» nelle sezioni del vecchio Pci? Fuor da ogni emergenza, in un Paese che non è né in guerra né sta per entrarci, con una Costituzione che tutela la libertà di associazione politica e d'opinione, è consentito indagare segretamente su attività del tutto lecite dei partiti?

Sono interrogativi a cui, ci pare, il gen. Tavormina dovrebbe rispondere. Tutto fa pensare che le disposizioni sull'operazione Cirillo siano partite dal Viminale: visto che Gava è ormai un «semplice» onorevole, per di più indagato per associazione camorrista, non c'è più ragion di Stato che tenga. A meno che la «ragione» da difendere non sia quella di partito, dell'ex-Dc e del neo-Ppi. Ma, a questo punto, il generale la difenda da privato cittadino, non da coordinatore dei nostri già chiaccheratissimi servizi segreti. f.p.

SEGUE DALLA PRIMA

## Cari delegati...

ancora applicata ma mostra già i suoi limiti. Aggregarsi è necessario, ma quanti trasformisti si aggirano sulla scena. Italia divisa. Anzi unita. Ma no, federale. Bossi saltimbanco non è l'unico a esibirsi nella capriole. Mentre il fu Pri veleggiava verso sinistra persino l'austero Visentini ha professato la fede «statalista», chiedendo più Stato in economia. Forse arriverà il contrordine, perché La Malfa, altro residuo delle mazette, ora parla con i «pattisti». Ci sono persino, sul fronte progressista-regressista, gli omosessuali che rivendicano seggi sicuri. Come dargli torto? Dopo le liste alternate uomo-donna e la riserva «garantita» secondo logiche sessiste tardo-femministe, come escludere i diversi? Di follia in follia. Come guazzabuglio non c'è male. E' difficile capire per gli addetti ai lavori, figuriamoci per la gente comune, che cerca risposte e non vuole essere subissata da domande. Capiranno tutti la differenza tra Beautiful e «tribuna politica»? Auguriamocelo.

Noi evitiamo di arroccarci. Non lo avremmo fatto nemmeno quando erano altri ad assaltare, e non in senso metaforico, la nostra «fortezza». Tentammo di parlare anche allora. Di cercare ciò che univa e non ciò che divideva. A tratti ci riuscimmo. Spesso ci fu impedito. Poi il crollo del regime ha aperto nuove opportunità. Anche la democrazia diretta. L'elezione dei sindaci, occasione per belle vittorie e importanti battaglie, a Roma e non solo, che hanno messo in evidenza la qualità degli uomini della Destra. I meriti di Fini, consentiteci di dirlo qui tra di noi, al quale si devono gran parte dei risultati conseguiti. Questa assemblea congressuale, che si collega idealmente al congresso di fondazione di Alleanza Nazionale, confermerà che se sotto il cielo la confusione è tanta a Destra c'è chi ha idee, valori, progetti e uomini.

Una assemblea che varerà un programma, che dimostrerà la validità e la modernità delle nostre tesi. Non dobbiamo rinnegare nulla e nessuno può pretendere che lo si faccia. Abbiamo però da fare i conti con l'Italia di oggi, con una opinione pubblica in movimento, che cambia finalmente voto e scelte, ma che vuol sapere a chi e perché affida il proprio mandato. E' questa sfida che tutti insieme dobbiamo affrontare. La responsabilità non è solo della classe dirigente, che certo ha maggiori obblighi. Ma è di tutto il nostro mondo. Che deve dimostrare maturità e intelligenza. Partecipando alla creazione di una vasta area di Destra e utilizzando al meglio le regole elettorali, che impongono di vincere e quindi di confrontarsi con altri, senza pretendere di diventare tutti uguali, ma individuando basi comuni di impegno e di presenza.

Sotto il nostro cielo non vince la confusione, ma la voglia di fare di quanti amano la nostra Italia e che oggi più che mai vogliono essere utili ad essa, sapendo che abbiamo il dovere del futuro.

MAURIZIO GASPARRI

## Un miliardo per il Movimento Sociale

## Sottoscrizione nazionale

Vittorio De Benedictis - Castelmauro - 12.624;  
Domenico Cavaola - Roma - 100.000;  
Dante Staniscia - Mozzagrogna - 20.000;  
T.F. - San Severo - 100.000;  
Enrico Brizi - Roma - 100.000;  
Antonio Chieruzzi - Cernova -

## MSI-DN

### Assemblea congressuale

#### 28-30 gennaio - Roma - Hotel Ergife (Via Aurelia)

**Oggi**  
Ore 16 - Inizio dei lavori dell'Assemblea: relazione del segretario nazionale Gianfranco Fini  
Ore 19 - Insediamento delle Commissioni ed illustrazione delle relazioni  
Ore 20.30 - Cena  
Ore 22 - Dibattito nelle Commissioni

**Domani**  
Ore 9 - Dibattito nelle Commissioni  
Ore 12.30 - Illustrazione all'assemblea del programma elettorale definito nel dibattito delle Commissioni  
Ore 13.30 - Pranzo  
Ore 15 - Illustrazione del programma elettorale definito nel dibattito delle Commissioni  
Ore 17 - Dibattito  
Ore 20.30 - Cena  
Ore 22 - Dibattito

**Domenica**  
Ore 9 - Dibattito  
Ore 12 - Conclusioni del segretario nazionale Fini.

**N.B.** La segreteria dell'Assemblea congressuale informa tutti i delegati che dalle ore 12 di oggi potranno ritirare le documentazioni relative ai lavori.

### I lavori in diretta su Radio Radicale

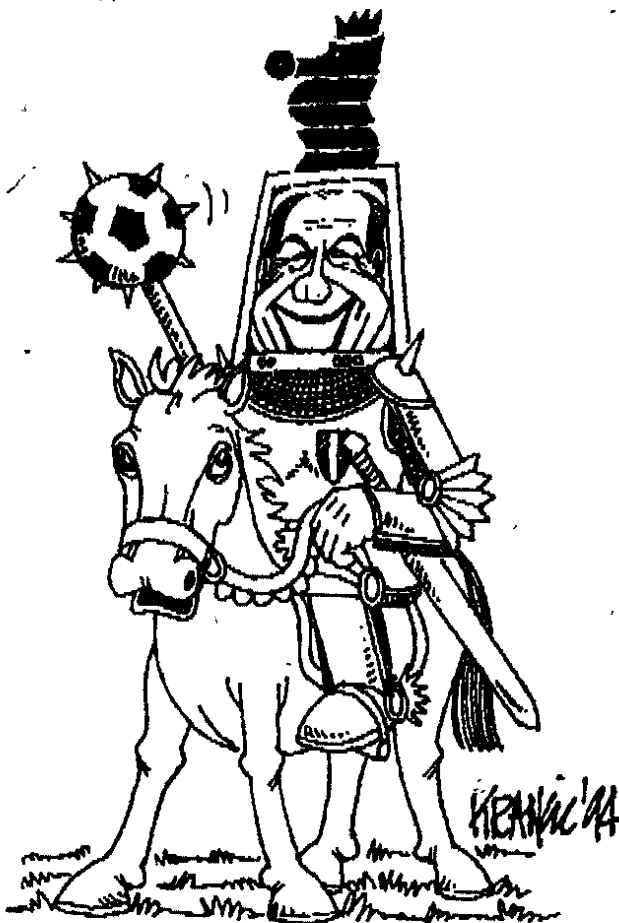
I lavori dell'Assemblea congressuale del Msi-Dn saranno trasmessi in diretta da Radio Radicale

Oggi, alle 21.30, su Rete Oro il discorso di FINI

Rete Oro trasmetterà la registrazione integrale del discorso di Fini in apertura dell'Assemblea missina. L'appuntamento è alle 21.30

FUORITESTO

## IL CAVALIERE A CENTROCAMPO



EL CID GOLEADOR

25.000;	100.000;
Carmine Malerba - Terlizzi - 100.000;	Luigi Lucariello - Sez. Msi di Casaluce - 150.000;
Monica Chiappetta - Roges di Rende - 10.000;	Alberto Bernardi - Piacenza - 50.000;
Antonella Carricato - Camigliatello - 10.000;	Michele Palamà - Cutrofiano - 50.000;
Pina Carricato - Camigliatello - 10.000;	Francesco Zampogna - Lecce - 100.000.
Maro Russo - Roges di Rende - 10.000;	
Gilda Crispino - Roges di Rende - 10.000;	Totale precedente L. 989.462.626
Pieralberto Possati - Verona -	Versamenti odierni L. 957.624
	Totale generale L. 990.420.250

TRUST &amp; LOBBIES

## Il sindacato che non esiste: quello dei disoccupati

di NAZZARENO MOLLICONE

**È CERTO** che il primo e più incombente problema che il nuovo governo della prossima legislatura dovrà affrontare sarà quello della disoccupazione. I dati che ogni giorno i vari uffici studi e centri di documentazione forniscono alla stampa ed all'opinione pubblica sono veramente allarmanti. Nel corso del 1993 i disoccupati in senso stretto, cioè quelli che hanno perso il lavoro che avevano, hanno raggiunto la quota di 600.000 persone. A questi, occorre aggiungere quei concittadini che un posto non l'hanno mai avuto, o l'hanno perso da tempo ormai lontano, e sono altre 2.800.000 persone (allargando così la «platea» di chi non ha redditi da lavoro certi e continui ad almeno 8-9 milioni di persone: dato, questo, che collima con quello delle «nuove povertà» rilevato dal Censis, dall'Ispes e dall'Eurispes).

In sintesi matematica, il tasso di disoccupazione oggi in Italia si aggira sul 14,31% della forza lavoro teorica: in maggior parte, concentrato nelle regioni meridionali (ma anche del centro). E nel 1994, la situazione non dovrebbe migliorare, anzi: secondo le dichiarazioni di Giuseppe Pennisi, direttore della sede italiana dell'autorevole organizzazione internazionale dedicata appunto ai problemi del lavoro, il «Bit» (Bureau international du travail) si perderanno altri 500.000 posti di lavoro e la caduta dell'occupazione proseguirà fino alla prima metà del 1995. Ciò in dipendenza del fatto che, sempre secondo Pennisi, la ristrutturazione della grande industria non è destinata a concludersi rapidamente (e non lo sarà, aggiungiamo noi, fintanto che un governo italiano non adotti una politica industriale di ampio respiro strategico e tesa più all'interesse nazionale che a quello di un pugno di gruppi monopolistici), mentre nella pubblica amministrazione ci sono almeno 200.000 persone eccedenti. Il settore dei servizi, d'altra parte, non riesce più ad assorbire occupati, anzi, ha grossi problemi di sovradimensionamento a seguito del calo dei consumi e del progresso tecnologico (telematica ed informatica, soprattutto).

Questa situazione provoca gravi situazioni di disagio sociale, drammi umani e familiari estesi e profondi: è di pochi giorni fa il caso dell'operaio siciliano che si è ucciso perché disoccupato, aggiungendosi agli altri 67 suicidi avvenuti, per queste cause, nel corso del 1993.

Non si vedono, però — come forse tutti si aspettavano — le grandiose manifestazioni di piazza, le ricorrenti «marce» su Roma o su Milano di decine di migliaia di lavoratori, trasportati con treni e pullmans speciali, che urlavano slogan predisposti a tavolino. La «piazza» è silenziosa, i drammi — quelli veri, non quelli recitati nei cortei — si consumano all'interno delle famiglie che, ancora

una volta, sono le donne a mantenere unite e ad arrabattarsi per cercare di sbarcare il lunario con il milione-milione e mezzo della cassa integrazione o del prepensionamento.

Gli organismi che dovrebbero occuparsi di questi cittadini, i sindacati (quelli di regime, ovviamente: i tre soci della Cgil, Cisl, Uil) tacciono: essi si comportano come dei «clubs» in cui l'ingresso e la partecipazione alle attività sociali è riservata... a chi può permetterselo, ossia si limitano alla tutela di chi il lavoro ce l'ha, e cerca di migliorare il suo trattamento, escludendo i giovani in cerca di prima occupazione (che sono 1.400.000) e le donne disoccupate (che sono altrettante). Le uniche preoccupazioni di quei sindacati in questo momento sembrano essere quelle di interloquire sempre e comunque con il governo, con qualsiasi governo (forse per acquisire uno «status symbol» affine a quello della classe politica); quello di farsi riservare dei posti nelle rappresentanze sindacali aziendali (non si sa mai, potrebbero emergere dei veri rappresentanti dei lavoratori); quello di mantenere i privilegi spartiti in tanti anni di consociativismo con le associazioni datoriali pubbliche e private e con i ministeri (è di pochi giorni fa la notizia della visita dei carabinieri nella sede della Uil a proposito dello scandalo sulla cosiddetta cooperazione internazionale). Sono, in altri termini, delle «lobbies» che agiscono in rappresentanza di ben determinati e concreti interessi.

I disoccupati, quelli che hanno più bisogno in questo momento di assistenze tecniche ed economiche, sono di fatto indifesi. Ed il fenomeno non è solo italiano, ma è europeo. Lo ha denunciato tre giorni fa un autorevolissimo assistente del presidente Mitterrand, Martine Aubry, la quale è figlia del commissario Cee Jacques Delors ed è stata ministro (socialista) del lavoro nel governo francese. Essa ha detto che i sindacati considerano i disoccupati come delle «anime più che morte» della società, ha messo in risalto il pericolo che la disoccupazione rappresenta per la coesione sociale, ed ha aggiunto che a questo punto «i disoccupati dovrebbero essere rappresentati in modo autonomo e riconosciuto».

Il ragionamento della Aubry, in effetti, non fa una grinza: in una società in cui tutte le categorie, tutti i gruppi, leciti ed illeciti, hanno in un certo modo una rappresentanza che fa sentire la sua opinione sulle autorità politiche ed economiche, l'unica voce che manca è quella degli esclusi dal processo produttivo. Ma ciò riconferma anche le nostre antiche tesi sulla necessità di uno «Stato organico» in cui tutte le categorie abbiano rappresentanza e possano contribuire a risolvere i complessi problemi sociali: cosa che il sistema ottocentesco, limitato solo al diritto di voto, non può istituzionalmente fare.

SEGUE DALLA PRIMA

## L'illusione centrista...

di «moderazione», nel senso democristiano del termine, ma decisioni, scelte, programmi alternativi. Il «luogo» nel quale tutto si tiene e nulla si combina, tranne affari più o meno loschi, non riscuote il minimo interesse anche perché nessuno del vecchio sistema è in grado di garantire alcunché. Insomma, la fine del Centro è la fine del consociativismo, del clientelismo, dei vizi partitocratici.

Che i popolari abbiano nostalgia di tutto ciò lo comprendiamo; ciò che ci riesce difficile capire è l'implacabile durezza del loro atteggiamento che si risolve nel rifiuto di prestare attenzio-

ne a quanto si muove nella società civile.

I De Rege della politica italiana, il duo Martinazzoli-Segni, continuano a pensare secondo le regole del proporzionale vigendo il maggioritario si condannano alla disfatta. Mattarella non ci crede? Il 27 marzo si toglierà dalla testa ogni illusione. Sarà troppo tardi per il suo partito. Speriamo che non sia troppo tardi per l'Italia che grazie al singolare e suicida comportamento del Ppi potrebbe finire nelle mani dei comunisti i quali, per incidere, è vero che non mangiano i bambini, ma è altrettanto vero che concepiscono la società, l'economia, la cultura in maniera difforme da quell'idea di libertà che guida i Paesi avanzati.

GENNARO MALGIERI

Con la relazione di Gianfranco Fini si apre oggi alle 16, all'hotel Ergife, l'Assemblea congressuale del Msi-Dn. Tre giorni di dibattito per definire la piattaforma politico-programmatica in vista delle prossime elezioni. Il segretario presenterà il simbolo di Alleanza Nazionale. Storace: «Un messaggio forte alla Nazione per una credibile alternativa alle sinistre»

# Riflettori puntati sulla destra di governo

## Sondaggi: il polo moderato in vantaggio sulle sinistre

ROMA - Hotel Ergife, ore 16: la Destra presenta agli italiani il suo progetto di governo. Si apre oggi, con la relazione introduttiva di Gianfranco Fini e con la presentazione ufficiale del simbolo di «Alleanza Nazionale», l'assemblea congressuale del Msi-Dn che, per tre giorni, impegnerà oltre 1500 delegati per il varo della piattaforma politico-programmatica con la quale affrontare le elezioni del 27 e 28 marzo.

Un appuntamento di rilievo nazionale cui guarda con estremo interesse e con crescente simpatia quella parte maggioritaria della nazione che di cadere nelle braccia di una sinistra demagogica e settaria non vuol proprio saperne. Uomini e donne impegnati nel sociale, professionisti e impiegati, operai e commercianti, studenti e docenti che pur provando da esperienze politiche diverse hanno capito che è ormai giunta l'ora di dare risalto ai comuni denominatori. Di far cioè prevalere quel tanto che unisce per contribuire da destra e con la destra alla difficile ricostruzione morale, sociale e politica di una nazione devastata e umiliata da quasi mezzo secolo di oppressione partitica.

Ovvio che oggi, domani e domeni-

ROMA - Il polo moderato, nonostante sia in ritardo nelle aggregazioni, potrebbe spuntarla su quello progressista. Lo rivela un sondaggio effettuato dalla Directa tra il 21 ed il 24 gennaio interpellando 1.300 individui distribuiti in 98 comuni. Secondo le proiezioni, alle elezioni del 27 marzo le sinistre si aggiudicherebbero il 35,2% dei consensi, poco più di quel 34,1% attribuito al centro-destra. Il terzo polo di centro si attesterebbe invece al 30,7%.

Il raggruppamento di centro-destra è stato disegnato dalla Directa unendo Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega. In questo polo spicca la lusinghiera percentuale che andrebbe all'Alleanza Nazionale, circa il 12% dei voti. Appena un punto in più alla Lega ed il 9,2% a Berlusconi.

Al centro, invece, il 15,6% andrebbe al Partito popolare di Martinazzoli ed il 15,1% al «Patto» comprendente Segni ed i laici riformisti provenienti da Psi, Pri e Pli.

L'Istituto demoscopico ha condotto il sondaggio chiedendo agli intervistati di scegliere tra i tre schieramenti proposti.

ca i riflettori dei media saranno puntati tutti sul grande albergo della Capitale. Opinioni, politologi e giornalisti italiani e stranieri avranno la possibilità di verificare non tanto lo stato di salute del Movimento - davvero esaltante - quanto la determinazione e la volontà dell'intero gruppo dirigente di imprimere un'ulteriore, decisa accelerazione al processo di aggregazione in atto. Processo che vede per l'appunto l'Alleanza Nazio-

nale di Fini posizionarsi, ai blocchi di partenza di questa impegnativa competizione elettorale, con ottime chances di vittoria.

«Quella che Fini battezerà sarà la nuova destra con cultura di governo» ha spiegato ieri in una nota il portavoce della segreteria Francesco Storace. Una destra, ha aggiunto, capace di «rispondere all'alta responsabilità a cui ci ha chiamato l'electo-

rato italiano con il massiccio voto amministrativo di novembre».

«Che questa sia la realtà - ha poi evidenziato Storace - lo dimostra anche la novità di non poco conto rappresentata dalla decisione di svolgere i lavori articolandoli anche in commissioni». Proprio nelle commissioni si svilupperà infatti il dibattito per la definizione del programma politico di governo da presentare agli italiani. Si tratta di cinque diverse articolazioni che spaziano dalla politica e le istituzioni all'economia e il lavoro, dai valori e la solidarietà ai diritti dei cittadini al ruolo internazionale dell'Italia. Insomma, ha proseguito il portavoce della segreteria, dall'assemblea congressuale che si apre oggi si avrà «la dimostrazione evidente che la Destra fa sul serio».

In questo contesto, particolarmente importante sarà la giornata di domani dedicata alla proposta programmatica per l'Alleanza Nazionale il cui simbolo sarà presentato oggi da Gianfranco Fini. «Un messaggio forte, dunque - ha concluso Storace - alla nazione intera per contrapporre agli schemi ideologici e ancora confusi delle sinistre una sicura alternativa».

Giovanni Paolo II  
ottimista sul futuro  
della Nazione

## Il Papa: un nuovo Risorgimento per l'Italia

ROMA - Il Papa ricevendo stamani in Vaticano i vertici della Banca d'Italia, ha espresso la sua «intima fiducia» che il popolo italiano saprà trovare «la forza di un nuovo Risorgimento innanzitutto ideale e morale», per superare questo «delicato e difficile momento» della storia italiana.

Giovanni Paolo II, sottolineando nel suo discorso gli «enormi progressi» compiuti dall'Italia grazie alla sua unità politica, ha ribadito il ruolo dello Stato «nel settore dell'economia» che «non deve mai calpestare, in nome delle leggi di mercato, i diritti dei più poveri». Al governatore Antonio Fazio e ai suoi più stretti collaboratori, il Pontefice ha ricordato come «l'espressione e strumento della progressiva unificazione nazionale».

Un'unificazione nazionale - ha osservato - che ha portato l'Italia «alla stima del consesso internazionale». Riprendendo i concetti della sua enciclica «Centesimus Annus», il Santo Pontefice ha osservato che «l'attività economica, in particolare quella dell'economia di mercato, non può svolgersi in un vuoto istituzionale, giuridico e politico».

«Essa suppone, al contrario, sicurezza - ha detto Giovanni Paolo II - circa le garanzie della libertà individuale e della libertà, oltre che una moneta stabile e servizi pubblici efficienti. Il principale compito dello Stato, pertanto, è quello di garantire questa sicurezza. Occorre un'economia ben regolata, ma, proprio per questo, un'economia attenta ai dettami dell'etica e alle esigenze della solidarietà; un'economia consapevole dell'intrinseca priorità del lavoro rispetto al capitale e della inalienabilità del «diritto al lavoro» per tutti gli esseri umani; una economia che assecondi le esigenze di una crescente mondializzazione delle dinamiche finanziarie, senza mai dimenticare, e meno che mai calpestare, in nome delle leggi del mercato, i diritti dei più poveri».

«La posta in gioco - ha sottolineato - è il bene comune, e in particolare gli interessi delle classi più umili». Giovanni Paolo II ha ricordato come la Banca d'Italia abbia svolto in questo secolo un ruolo di primo piano per lo sviluppo e il bene comune del paese. «Ora, davanti a un futuro gravido di nuove urgenze - ha spiegato - ad essa richiesta non solo competenza tecnica all'altezza dei tempi, ma anche forte consapevolezza di ideali e di valori».

Il Pontefice ha spiegato che, nella lettera indirizzata alcune settimane fa ai vescovi italiani, ha voluto non solo «chiedere ai cattolici di assumere le proprie responsabilità nel campo sociale, economico e politico», ma anche esprimere «a tutti gli italiani» la sua «stima» e il suo «affetto».

Ho intima fiducia - ha detto ancora Giovanni Paolo II - i problemi che attualmente l'attanagliano, saprà trovare, nella preziosa eredità della sua cultura e della sua fede, la forza di un nuovo «Risorgimento» innanzitutto ideale e morale».

Nel rapporto presentato ieri a Roma, analizzato l'esaurirsi dell'«età borghese» e l'affermarsi di quattro nuove opzioni definite «oligarchica», «vandeano», «neoborghese», «protetta».

Perplessità ha espresso De Rita sulla lontananza tra i giri di valzer politici e il paese reale

## Il Censis boccia il teatrino elettorale di Bossi e Segni

di ANTONELLA AMBROSIONI

ROMA - Bacchettate sulle dita a Segni e Bossi e al «lascia e prendi» dei vari balletti preelettorali di questi giorni: con un finale a sorpresa, Giuseppe De Rita ha inteso conferire «attualità politica» all'illustrazione del rapporto «Il deflusso dall'imborghesimento» che approfondisce uno dei temi principali emersi dal 27 Rapporto sulla situazione sociale del paese. Nel mirino del direttore della fondazione di via Novella è la qualità del dibattito politico così come si sta configurando: «la rottura tra i due leader, in realtà non ha nulla di politico, nulla a che vedere con una linea programmatica - dice - Ognuno rivendica la propria identità, ponendo le proprie condizioni per la lotta all'eredità politica della prima Repubblica». Mentre la società civile, si evince dal rapporto, va in tutt'altra direzione. Insomma, per De Rita i giri di valzer, i veti incrociati, gli ultimatum di molti leader politici sono lontani anni luce dalle esigenze e dalla volontà della gente. Il 72% della qua-

le «vuole che le cose funzionino, non importa quale sia il partito politico che le gestisca». C'è una voglia «di ritirare la delega della gestione della cosa pubblica a una parte sola della società (la politica, i partiti), a favore di un intervento diretto della società civile». Con la conseguenza di «una sorta di indifferenza rispetto al «colore» politico di chi governa», e ai passati steccati ideologici. E per ritornare alla strategia delle alleanze possibili, quanto si rivelano ottusi e lontani dalle aspettative della società civile i veti ideologici posti da Segni nei confronti della nostra parte politica!

Perplessità ha espresso dunque De Rita per lo scollamento tra politica e trasformazioni sociali. Che hanno un denominatore comune: la «scomparsa del borghese». L'arco di tempo che va dai primi Anni '70 ai primi Anni '90 ha visto infatti una progressiva trasformazione dei comportamenti di larghi strati della società che ha determinato una graduale standardizzazione degli stili di vita e del livello di benessere. La stragran-

de maggioranza dei cittadini ha progressivamente adottato modelli culturali analoghi e ispirati a quei parametri che definiscono solitamente la «grande classe media borghese». Si era determinato, leggiamo sul rapporto, «una sorta di «corpaccione» centrale che ha raccolto i tanti segmenti della classe media nuova e vecchia, che giunge nel '91 a rappresentare il 74% della popolazione».

Tale processo si è esaurito. Tra le cause indicate nel rapporto, la perdita di credibilità di alcuni «collanti» sociali come i partiti, i sindacati, la crisi dello stato assistenziale, la ricerca di una nuova competitività. Il deflusso dall'imborghesimento, per il Censis, sta avvenendo attraverso quattro vie di uscita, fenomeno ancora «in nuce» e non definito: «oligarchica», «vandeano», «neo-borghese», «protetta». L'uscita oligarchica prevede una gestione dirigista del sistema di sicurezza sociale e del ruolo dello stato nell'economia. L'uscita «vandeano» si identifica con una riduzione del ruolo dello stato e di tutto ciò che è pubblico e con un forte

sostegno all'iniziativa privata, anzi al «far da sé». Tale via, che poi tanto «vandeano» non è, se ci riferiamo alle proporzioni quantitative, ha un'etichetta politica, secondo De Rita, «missina». Un'identificazione singolare, per non dire arbitraria, se si considera l'assunto del rapporto, ossia il carattere ancora «magmatico» ed indefinito, quindi non catalogabile politicamente, delle quattro vie di fuga. Anche perché «ignora» che alcuni punti dell'uscita «neo-borghese» (affermazione della competenza e della competizione, un utilizzo minore degli ammortizzatori sociali, riduzione della spesa pubblica) sono ingredienti necessari di un qualsiasi programma politico che intenda sanare i guasti provocati dall'assistenzialismo. Incauti, dunque, in questa fase, i facili giochetti di identikit partitici. La via «protetta», infine, postula la continuità della presenza pubblica, limitazione degli «spiriti concorrenziali», aumento della spesa pubblica e delle forme di assistenza sociale.

## Alleanza Nazionale: impegno verso i militari

ROMA - Luigi Ramponi, già comandante generale della Guardia di Finanza e direttore del Sismi ha presieduto l'affollato dibattito della commissione Forze armate e Difesa all'assemblea costituente di Alleanza Nazionale.

Tanti i problemi. Su queste tematiche, e sulla situazione in Italia, Ramponi scriverà una relazione, raccogliendo anche il succo dell'interessante incontro che si è svolto al secondo piano dell'ala sinistra dell'hotel Ergife mentre, al piano inferiore, proseguivano gli interventi all'assemblea costituente di Alleanza Nazionale. Il tutto sarà poi depositato nelle mani dei vertici di Alleanza Na-

zionale per successivi studi.

Una decina di interventi, primo fra tutti quello relativo alla costituzione sventuale e graduale di uno esercizio di professionisti e conseguente abolizione del servizio di leva. Si è parlato anche dell'impiego delle FF.AA. in compiti di Ordine Pubblico e sul coordinamento tra le varie forze di Polizia.

Si è molto discusso anche sull'impiego delle nostre Forze Armate all'Estero per missioni di pace. Il segretario della Commissione Difesa-Forze Armate di A.N., generale dei Carabinieri Giancarlo Servolini, ha infine consegnato al presidente Ramponi una bozza programmatica

di studio sugli problemi dibattuti in commissione (Esercito di volontari, coordinamento Forze Polizia, impiego Esercito per conto della Nato e altre organizzazioni internazionali) e su altre problematiche - sicuramente attinenti - che in atto rivestono grande interesse, quali quelle che si riferiscono ai Corpi di Vigilanza Privati, alla Polizia Municipale e agli oltre cinquecento Istituti Privati di Investigazione che dopo ben undici legislature si trovano sprovvisti di Albo Professionale e regolamentazioni e che non riescono ancora a decollare a differenza di analoghe organizzazioni europee ed americane. Questo studio è stato approvato e sottoscritto già da un centinaio di ufficiali generali e superiori e sottufficiali appartenenti a Marina, Aeronautica ed Esercito (compresa Arma dei Carabinieri), aderenti ad Alleanza Nazionale, sede di Roma.

## Incontro del Forum giovanile di An

ROMA - Promosso dal Forum giovanile per l'Alleanza nazionale, domani, alle ore 9,30, nell'aula Palazzo Tuminelli, si terrà a Roma un incontro con l'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi sul tema: «La Destra e il diritto. Idee per la Seconda Repubblica».

Per informazioni rivolgersi al Forum in via del Pantheon n. 45, telefonando al numero 68.80.24.32.